



# La vita in fabbrica di Nicola Rubino tra il romanzo e la realtà dell'operaio

L'autore Francesco Dezio racconta con un alter ego la sua reale esperienza in fabbrica, dall'odioso medico aziendale, ai problemi con colleghi e figure ambigue del sindacato

di Rossana Mammone

A rivare all'ultima pagina di Nicola Rubino è entrato in fabbrica, significa lasciarsi travolgere dalla frustrazione, avere addosso l'odore indefinito e indelnebile dell'azienda, i dolori articolari, l'ansia e l'incertezza sul numero del contratto, il fastidio di stare accanto a colleghi infidi e opportunisti. L'autore, l'altimurato 47enne Francesco Dezio, l'operaio lo ha fatto davvero, dal 1999 al 2002, ha il dono di saper scrivere - il suo libro fu scelto per la pubblicazione nel 2004 da Alberto Roiloa, allora responsabile editoriale Feltrinelli mentre l'editing fu curato da Stefano Petroschi, attuale direttore della Fondazione Belloni -, ha riportato quei giorni su carta, raccontando una situazione paradossale ma fin troppo reale. Dall'odioso medico della fabbrica che annuncia ogni problema dei dipendenti all'indifferenza dei vertici aziendali interessati solo al profitto - massimo rendimento nelle peggiori condizioni - fino alle figure ambigue dei sindacalisti: tutto è spinto al limite in Nicola Rubino, anche i sentimenti. Solo il dialetto barese, i verbi sguaiati e alcuni episodi tragicomici riescono a stemperare una descrizione che è, pesante come il clima che Dezio ha respirato in azienda. Il libro sarà oggi 15 giugno, alle 18,30 a Matera nella Libreria dell'Arco.

Secondo lei, nel 2017 è cambiato qualcosa? «Nulla, se non in peggio. I contratti di lavoro si sono assottigliati all'osso fino a sparire - gli stage i tirocini i progetti di alternanza scuola-lavoro - o da fradersi in ridicoli voucher - intervenendo al lavoratore diritti conquistati in anni di lotte sindacali - roba d'amban, per i ministri governanti - fino al crollo del Jobs Act il cui



ricambiabilità a vantaggio di chi sapeva di arrivare per tempi ultrabrevi».

Quanti Nicola Rubino esistono ancora?

«Nel romanzo il protagonista la scomparsa della classe operaia e l'avvento di un nuovo tipo di individuo: non l'operaio-massa del Figliamo Tanta di Nanni Balestracci o il Lala de La Classe Operaia fu in Paradiso, ma di un tecnico intriso, competente, giovane, appiattito sui valori consumistici dominanti e in competizione coi colleghi suoi stessi, e sempre pronto a sgambettiarli - mobilitarsi - per arruotamento personale pur di stare dalla parte del più forte. Rubino è l'archetipo in via d'estinzione dell'operaio ribelle, pronto a subire il cambio di rotta in cui nessuno

incapace di ricambiare del mondo consumistico: anche di datori di lavoro e loro cortigiani verdi e gialli, quando a infondere il panico divergono esistente. Al mio posto i medesimi uomini, che poi avrebbero il sole delle nostre economie, che vanta un gran numero di aziende fondate sull'arricchimento modello familiare e padronale».

Nicola Rubino è il suo alter ego. A distanza di tempo, cosa le è rimasto?

«Ho memoria di un periodo orribile in cui non riuscivo ad avere una nozione ed era malato dai miei ottimi compagni, ero di esprimersi al posto loro; passavo sempre più problemi fisici e psicologici. Cominciarono nella scrittura è stato catturato, ho potuto sfogare la rabbia che avevo dentro e vendicarmi dei tanti malati ma è durato qualche stagione: il libro era stato effettivamente dimentico dal catalogo Feltrinelli, risultando assenti dalle librerie. È ricomparso dall'editore Feltrinelli Tatti che ha voluto ripubblicarlo per la seconda Ferruccio incisione e riacquistare le parti che non mi conoscevano più. Arrivata la sfida l'ho riscritto da cima a fondo, aggiungendo episodi nuovi. Più che l'ironia e la critica esistenziale - che c'è ancora - mi interessava trovare uno stile più concreto, in cui mi riconoscessi».

Sarà mai possibile contrastare il divario tra dipendenti e datori di lavoro, tra diritti e doveri reciproci sempre più sbilanciati? «L'idea che il popolo italiano sia costituzionalmente incapace di attuare alcuna rivoluzione. Cosa si aspetta per questa edizione rinnovata? «Di riuscire a incuriosire nuove frange di lettori con un tema sempre più lontano dall'industria manifatturiera, attraverso un linguaggio visuale e una sguardo non